

La globalizzazione

Le sue origini e le conseguenze che ci si possono attendere

18 luglio 2003

Numero 13/1

dossier politica

L'importanza della globalizzazione

Le sue origini e le conseguenze che ci si possono attendere

Hennes Kleinewefers, Università di Friburgo

«Qui, oggi, inizia una nuova epoca della storia mondiale alla quale potrete dire di avere partecipato».

Citazione di J. W.v. Goethe, in : La campagna di Francia, 1822

I. COS'È LA GLOBALIZZAZIONE?

Presentazione

La globalizzazione rappresenta processi e tendenze che si manifestano in direzione

- > di un'economia mondiale uniforme,
- > di un'opinione pubblica mondiale uniforme,
- > di una politica mondiale uniforme,
- > di un diritto mondiale uniforme,
- > di una cultura mondiale uniforme,

e soprattutto in direzione di una società mondiale uniforme.

Tutte queste espressioni sottolineano il carattere dei processi e delle tendenze della globalizzazione i cui aspetti parziali si sono manifestati in modi assai diversi. Già oggi, si può parlare di un mondo quasi uniformato nei due settori più fortemente globalizzati, quelli dell'informazione e dei mercati finanziari, tuttavia con alcune riserve concernenti alcuni paesi. La maggior parte dei settori della società e dell'economia ne sono ancora ben lontani, anche se progrediscono in questa direzione da una ventina d'anni almeno, ad un ritmo talvolta sorprendente.

Spesso si attribuisce un ruolo chiave all'evoluzione dell'economia nella globalizzazione, anche se l'apparizione di un'opinione pubblica mondiale è comunque altrettanto importante dal punto di vista della globalizzazione della politica, del diritto, della cultura e della società e se i suoi presupposti nei settori dell'informazione e delle tecniche di comunicazione sono solo parzialmente imputabili ad un'evoluzione economica.

La costituzione di un mercato mondiale uniforme

Un mercato mondiale uniforme è caratterizzato da prezzi uniformi nell'insieme del mondo, ciò che presuppone un'informazione completa di tutti gli attori del mercato su tutti i costi delle transazioni e dei trasporti.¹

Esistono dei mercati per i quali queste condizioni sono ampiamente assolte, indipendentemente dagli interventi di carattere amministrativo dei paesi; è in particolare il caso di numerose informazioni, dei mercati monetari e dei capitali, di ogni tipo di beni quotati in borsa sul mercato mondiale e, lo si dimentica spesso, di numerosi beni d'investimento.

Esiste sempre un gran numero di beni per i quali non vi sono ancora mercati totalmente uniformati, ma per i quali l'informazione generale si è enormemente migliorata e propagata nel corso di questi ultimi decenni e dove i costi delle transazioni e dei trasporti sono diminuiti in maniera spettacolare, ciò che tende a far progredire l'uniformazione di questi mercati mondiali. Ogni anno, nuovi beni e servizi vengono ad aggiungersi alla lista di quelli per i quali si verifica questa evoluzione.

L'uniformazione dei mercati mondiali si traduce in un spettacolare rafforzamento della concorrenza. Le posizioni acquisite devono meritarsi in permanenza. Diventa sempre più difficile operare strategie di mercato. E il fatto di tenersi in disparte dal mercato mondiale costa così caro che alla lunga diventa insostenibile; i paesi socialisti in particolare ne hanno fatto l'esperienza, con le conseguenze di politica mondiale che ciò ha comportato.

Non soltanto le grandi imprese, ma anche le medie e le piccole sono confrontate alle sfide del mercato mondiale e devono essere presenti sia per vendere sia per acquistare.

¹ Non è necessario che queste condizioni siano assolte su tutti i mercati. Movimenti di fattori possono sostituirsi ai movimenti di beni e al contrario. I fattori immobili possono, attraverso movimenti di beni e/o attraverso il movimento dei fattori mobili, essere posti nella concorrenza indiretta, ma molto efficace.

Per farlo, esse possono ricorrere a diverse strategie atte a facilitare i legami fra le aziende e i loro fattori di produzione così come per il loro luogo di insediamento.

L'enorme miglioramento verificatosi nell'informazione, anche in termini di costi, e la diminuzione dei costi delle altre transazioni sono in particolare legati ai luoghi di insediamento. Un luogo è caratterizzato da molteplici qualità che, dal punto di vista economico, sono considerate come dei beni. Migliore è l'informazione fornita da colui che cerca un posto, più i costi delle transazioni relativi ad un cambiamento di luogo sono bassi, più la concorrenza è viva tra i fornitori di sedi. I posti in sé rimangono assolutamente immobili. Tuttavia, attraverso il processo di globalizzazione che porta ad un mercato uniforme, un luogo che riunisce alcune qualità costerà un prezzo uniforme. Nel contempo, si può attendere ovunque, per un certo prezzo, lo stesso insieme di qualità.

La medesima argomentazione si applica ai fattori immobili. La richiesta di fattori non comporta più necessariamente che questi ultimi siano presenti sul posto o siano legati al luogo d'ubicazione. Se le condizioni dell'informazione e i costi delle transazioni sono favorevoli, i fattori immobili possono essere posti in una concorrenza certamente indiretta, ma non meno accesa.

Questa evoluzione si produce per beni e servizi che fino a poco tempo fa erano ancora considerati come tipicamente locali e dunque non sottoposti alla concorrenza mondiale, come ad esempio la ristorazione (Mac Donald's), il commercio al dettaglio (Wal-Mart, etc.), i servizi di consulenza (PriceWaterhouseCoopers, ecc.), la telefonia, l'elettricità, ecc.; numerosi settori verranno ancora ad aggiungersi a questa lista.

Statisticamente, l'integrazione dei mercati mondiali presenta le seguenti caratteristiche:

- > da decenni, i flussi commerciali progrediscono più fortemente dei prodotti nazionali,
- > da decenni, il traffico dei servizi progredisce più fortemente degli scambi commerciali,
- > da una ventina d'anni, gli investimenti diretti aumentano più fortemente degli scambi di beni e servizi, mentre il rapporto Feldstein-Horioka si indebolisce,²

2 Cf. M. Feldstein and C. Horioka, Domestic Saving and International Capital Flows, Economic Journal, vol. 90, 1980, p. 314-329. Il rapporto Feldstein-Horioka misura il legame esistente tra il risparmio nazionale e gli investimenti nazionali. Più questo rapporto è stret-

- > da anni, i mercati monetari e finanziari progrediscono più rapidamente degli investimenti diretti e
- > l'informazione e la comunicazione in tempo reale è aumentata in maniera spettacolare e continua a farlo.

A seguito delle evoluzioni menzionate sopra, le migrazioni di manodopera sono attualmente relativamente deboli nel mondo.³ Esse si intensificano tuttavia anche e a livello delle più alte qualifiche in talune professioni, un mercato mondiale degno di questo nome si è già costituito.

Formazione di un'opinione pubblica mondiale

La tecnica ha reso possibile un'informazione e una comunicazione a buon mercato e presente ovunque e gli interessi economici dei fornitori d'informazione e di comunicazione fanno in modo che queste possibilità si realizzino.

Si può naturalmente adottare un comportamento critico nell'ambito della cultura o di altri ambiti di fronte alla valanga d'informazioni e di comunicazioni a livello mondiale e nei confronti del loro contenuto. Ma ciò non cambia nulla al fenomeno in quanto tale.

L'informazione e la comunicazione contribuiscono alla formazione dell'opinione e le opinioni così formate si aggiungono all'offerta d'informazione.

Le informazioni che circolano nel mondo sono sempre più uniformi e i temi dibattuti si avvicinano sempre più. Il fatto che questo fenomeno non sfoci necessariamente, in ogni caso a breve termine, su pareri sempre più identici, non va contro la formazione di un'opinione pubblica mondiale. L'uniformità non è mai stata e non lo è nemmeno ora una caratteristica assoluta dell'opinione pubblica locale, regionale o nazionale.

L'integrazione dei vecchi paesi socialisti nella corrente di informazioni mondiale è un elemento centrale che, congiunto con l'inefficacia economica di questi paesi, ha contribuito alla caduta delle dittature comuniste.

to, più il mercato interno è separato dai mercati dei capitali stranieri, e vice versa. In questi ultimi venti anni, questo tema è stato oggetto di numerosi studi teorici ed empirici.

3 L'importanza politica ed economica delle migrazioni è senza dubbio stata molto più grande nel 19° secolo, e in parte anche dopo le due guerre mondiali del 20° secolo, che non nel corso degli ultimi cinquant'anni. Ciò potrebbe tuttavia ben presto cambiare.

Tendenza allo sviluppo di una politica mondiale uniforme

L'adozione di un sistema mondiale d'informazione e di comunicazione non è senza conseguenze sul piano politico. Non esistono più paesi nel mondo che possono permettersi di non tener conto nella propria politica dell'opinione pubblica mondiale.

Tempo fa, gli Americani hanno già perso la guerra del Vietnam sul fronte dell'opinione pubblica, americana e mondiale. A più riprese, è stato lo stesso per i Russi in Afghanistan. Quella del Golfo è stata la prima guerra che l'opinione pubblica mondiale ha potuto seguire in diretta sul piccolo schermo. Nei paesi democratici, la preparazione, il tipo e la durata della guerra sono ampiamente influenzati dall'opinione pubblica nazionale e mondiale. La reazione americana agli attacchi dell'11 settembre 2001 non è che un esempio fra numerosi altri di questo tipo di fenomeno.

Ma l'influenza dell'opinione mondiale non si limita per nulla alle questioni di guerra e di pace. Fra gli altri temi importanti figurano ad esempio la questione dei diritti umani e della democrazia.

Per questo le democrazie non sono le sole a temere l'opinione mondiale, anche le dittature la temono. Esse si sforzano di proiettarla a loro favore e fanno il maggior numero di concessioni possibile. Occorre qui menzionare i paesi socialisti nella fase finale del loro regime. I paesi che non si preoccupano dell'opinione mondiale (ciò fu il caso ad esempio, durante un periodo più o meno lungo, della Serbia, dell'Afghanistan, dell'Indonesia, dell'Irak, ecc.) corrono grossi rischi. Poiché con il tempo, la sanzione dell'opinione mondiale precede e condiziona la sanzione politica, economica o militare.

Il sorprendente ritorno sulla scena politica dell'ONU, la cui azione era stata bloccata durante tutto il periodo della guerra fredda, la crescita della NATO e dell'UE, il ruolo dell'OSCE, dell'OMC, l'azione delle ONG attive sul piano internazionale sono altrettanti esempi tipici di un bisogno crescente di esprimersi e di un'espressione effettiva nella politica mondiale. E' sorprendente constatare che questa forma d'espressione non è, o in ogni caso non prioritariamente, tecnica o scientifica, ma che essa riveste un carattere principalmente politico: in un mondo globalizzato, anche l'ultima potenza mondiale che rimane, gli Stati Uniti, non può permettersi senz'altro di seguire una via solitaria.

Tendenza all'uniformazione del diritto mondiale

La globalizzazione economica presuppone un certo ambito giuridico (Bretton Woods, GATT, OMC, ecc.) ed esercita una forte pressione all'armonizzazione del diritto al fine di ridurre i costi delle transazioni. A questo proposito, i progetti regionali d'integrazione, d'ampiezza e di stato d'avanzamento variabili, possono tradursi in un'importante armonizzazione del diritto.

L'UE ha enormemente armonizzato il diritto nell'Europa occidentale. I vecchi paesi socialisti e numerosi paesi emergenti hanno ripreso per conto loro, più o meno seriamente e con più o meno successo, regimi giuridici "occidentali".

Ma l'armonizzazione del diritto supera ampiamente il settore economico. I diritti dell'uomo, la democrazia, il disarmo, i crimini di guerra ed altri temi sono oggetto di una crescente regolamentazione internazionale.

Tendenza all'uniformazione della cultura mondiale

Dopo la Seconda guerra mondiale, la cultura americano-occidentale ha registrato un trionfo senza precedenti nel mondo; essa si è propagata dal piccolo schermo e il movimento si è sensibilmente accelerato con Internet e l'influsso della lingua inglese come strumento mondiale di comunicazione.

Tabella 1 : economia locale e regionale, internazionale e mondiale

Era preindustriale	<ul style="list-style-type: none"> > lento scambio di beni di grande qualità in deboli quantità > pochi movimenti di fattori > poche informazioni sui diversi luoghi e condizioni di lavoro
Era industriale (internazionalizzazione)	<ul style="list-style-type: none"> > scambio sempre più rapido di quantità di beni sempre più importanti di ogni livello di qualità > movimenti di capitali in intensificazione e in accelerazione, anche reversibili: nascita dei mercati internazionali di capitali > nonostante migrazioni parziali considerevoli di manodopera sul lungo termine, mantenimento della separazione nazionale dei mercati del lavoro > diffusione delle conoscenze ancora lenta, ma in accelerazione <p style="margin-left: 20px;">⇒ concorrenza internazionale fra le imprese su mercati più o meno imperfettamente legati tra di loro</p>
Globalizzazione	<ul style="list-style-type: none"> > mercato mondiale dei beni e dei servizi > mercato mondiale del capitale > mercato mondiale delle conoscenze > mercato mondiale del lavoro più qualificato > massima trasparenza sulle diverse condizioni di luoghi e di vita <p style="margin-left: 20px;">⇒ concorrenza fra le imprese su un mercato mondiale uniformato</p> <p style="margin-left: 20px;">⇒ concorrenza internazionale fra luoghi, con quale conseguenza una maggior pressione sull'equilibrio raggiunto alla fine</p>

Il mondo vede, ascolta e legge le stesse notizie, vede gli stessi filmati, ascolta la stessa musica, costruisce le stesse fabbriche, abitazioni e immobili commerciali, guida le stesse vetture, porta gli stessi vestiti e mangia gli stessi hamburger, ecc. Naturalmente, questa descrizione è ancora molto eccessiva nel suo carattere assoluto, ma la tendenza è incontestabile. Sotto la superficialità del consumo quotidiano, ci si accorge che le strutture familiari, gli scopi nell'esistenza, le mentalità e le credenze sono vicine, al punto da non ostacolare la concorrenza economica e politica.

Ma i processi tecnici ed economici da una parte e le evoluzioni culturali e sociali dall'altra avvengono a velocità mol-

to diverse. Le prime si misurano quasi in anni, le ultime per contro in decenni. Posta in prospettiva in rapporto ai secoli della storia occidentale, l'evoluzione del resto del mondo presenta già una forte accelerazione. I ritardi nell'adattamento culturale e sociale si traducono in spostamenti⁴ insopportabili, con il loro strascico di tensioni fra persone, società e nazioni.

La valutazione della globalizzazione

⁴ E' questo il tema trattato nell'opera di S.P. Huntington, *Le choc des civilisations*. L'autore vi vede lo schema centrale della politica internazionale del 21° secolo.

Ecco le principali tendenze che caratterizzano la globalizzazione tecnica ed economica. Ma la valutazione positiva o negativa di questa evoluzione è tutt'altra questione e sarebbe negativo interpretare la breve descrizione seguente quale mezzo per vedervi l'apologia della globalizzazione.

La scomparsa dei limiti è sempre sinonimo di perdita di punti di riferimento e d'identità. L'uniformazione è pure una perdita di diversità, di tradizioni e nuovamente d'identità. Non vi è dubbio che la diminuzione dei costi delle transazioni e l'intensificazione della concorrenza siano fonti di una maggior efficacia e producano un maggior benessere. Ma ciò non significa, in ogni caso a lungo termine, che tutti siano vincitori. L'aumento delle opportunità e l'estensione della libertà vanno sempre di pari passo con rischi maggiori ed una più grande insicurezza. E le questioni di ripartizione legate all'insieme di questo processo sono ancora ampiamente aperte a medio e a lungo termine.

E' comprensibile che quelli che sono fra i perdenti della globalizzazione, sia sul piano culturale, politico od economico, o che perlomeno credono di esserlo oggi, ritengono questa evoluzione negativa. Per contro, la questione che rimane aperta, per gli scettici della globalizzazione, è di sapere se la miglior strategia sia quella dell'adattamento, della contraddizione dello scopo prefissato, dei miglioramenti e delle misure di accompagnamento o quella consistente nel ritirarsi dal progetto.⁵ La risposta a questa domanda non è una questione di temperamento e di sofferenza vissuta. Essa dipende anche dall'interpretazione filosofico-storica che si attribuisce alla globalizzazione: è un processo che si può modificare, arrestare, rovesciare, come si pensa di poterlo fare con una presa di posizione idealista? Oppure il progresso tecnologico finisce sempre con l'imporre la propria utilità economica, con tutte le sue conseguenze politiche, culturali e sociali nel mondo intero, ciò che corrisponderebbe ad una posizione materialista?

II. COME SI È GIUNTI ALLA GLOBALIZZAZIONE?

Tre tappe di relazioni economiche mondiali

Le relazioni economiche su vasta scala esistono da tempo, ma fino al 18^{mo} secolo la loro importanza per la maggior parte della popolazione, anche sul piano quantitativo, era molto inferiore di quella dell'economia locale e regionale. L'era del mercantilismo è sfociata per la prima volta in alcuni paesi in una specie di economia nazionale (accom-

pagnata da una politica economica). Ma, nella maggioranza dei paesi, l'internazionalizzazione propriamente detta dell'economia si è prodotta in tutta la sua ampiezza soltanto a seguito della rivoluzione industriale. Nei paesi più avanzati, essa aveva già raggiunto un grado sorprendente⁶ che, in seguito alle guerre e alle crisi, ha potuto essere realizzato di nuovo soltanto cinquant'anni più tardi, dopo la rinazionalizzazione. Con la globalizzazione, le relazioni economiche mondiali hanno raggiunto in questi ultimi vent'anni un nuovo tenore di qualità.

La tabella 1 mostra le tre grandi tappe dello sviluppo delle relazioni economiche su grande scala. Le cause dell'evoluzione delle relazioni economiche sono più importanti dei dettagli storici di questa evoluzione; esse si suddividono essenzialmente in tre categorie: quelle che concernono la tecnica dei trasporti (ivi compresa la navigazione), quelle che concernono le tecniche dell'informazione e della comunicazione e quelle che sono legate alla politica.

I progressi registrati nella tecnica dei trasporti

I progressi dell'umanità nelle tecniche di trasporto sono stati relativamente modesti nelle loro conseguenze economiche fino all'inizio del 19^{mo} secolo. I trasporti terrestri erano sempre difficili come 2000 anni prima, ciò che limitava l'importanza del trasporto marittimo, già sensibilmente migliorato. Da allora, il volume dei trasporti, la loro rapidità e la loro sicurezza sono enormemente aumentati. I progressi sono stati realizzati in tre tappe nelle tecniche di trasporto e le relative infrastrutture (battelli a vapore a partire dal 1807 e ferrovia a partire dal 1825; automobili dal 1885/86; aerei dal 1903); i costi dei trasporti, anche per le merci di poco valore, sono talmente diminuiti che non impediscono e non ostacolano più gli scambi su grande scala.

I progressi delle tecniche dell'informazione e della comunicazione

La trasmissione di informazioni indipendente dalle merci e dal trasporto delle persone esiste solo da dopo l'invenzione della telegrafia (1837). Essa ha compiuto progressi giganteschi con la telegrafia (1837), il telefono (dal 1876), il telex (dal 1914), la radio (dal 1920), la televisione (dal 1925), il fax (dal 1975) e Internet (dal 1983).

5 Cf. A.O. Hirschman, *Abwanderung und Widerspruch* (Emigration et contradiction), Tübingen 1974.

6 P. Bernholz, *Globalisierung und Umstrukturierung der Wirtschaft: sind sie neu?* Cours Walter-Adolf-Jöhr 2000, St-Gall 2000. K.H. O'Rourke and J.G. Williamson, *Globalization and History: The Evolution of a Nineteenth-Century atlantic Economy*, Cambridge (Mass.) 1999.

Le informazioni devono, prima o dopo la loro trasmissione, essere scelte, classificate e trattate. Le principali tappe sono, in seguito all'invenzione della stampa (1450, con numerosi miglioramenti nel 19° secolo), la fotografia (dal 1837), il fonografo (dal 1877), il film (dal 1899), la macchina da scrivere (dal 1873), la calcolatrice (dal 1820), la macchina a schede perforate (dal 1890) e l'ordinatore (dal 1941).

I progressi decisivi nel corso degli ultimi 25 anni nelle tecniche dell'informazione e della comunicazione concernono l'integrazione delle quattro funzioni che sono la comprensione, l'elaborazione, il trattamento e la trasmissione; il rendimento è enormemente aumentato a questo livello e i costi sono molto diminuiti.

Politica di libero-scambio

Sono questi enormi progressi realizzati nel campo dei trasporti e delle tecniche dell'informazione e della comunicazione che hanno creato il potenziale tecnico ed economico della globalizzazione. Dopo la Seconda guerra mondiale, la politica di libero-scambio e d'integrazione dei paesi occidentali ha facilitato e accelerato la sua realizzazione.

Questa politica di libero-scambio si è sviluppata in diverse tappe: vi sono stati gli Accordi di Bretton Woods (1944) e le istituzioni che ne sono derivate, in particolare la Banca mondiale (1945) e il FMI (1945), il GATT (1947), diventato l'OMC (1995), il piano Marshall (1948-1952), l'OEEC (1948), diventata più tardi l'OCSE (1961), l'UEP (1950) o l'AME (1958), la CEE (1957) o la CE (1967) o l'UE (1993) e l'AELS (1960). Altri accordi regionali di libero-scambio vengono ancora ad aggiungersi a questo elenco, fra i quali l'ALENA (1992) è il più importante. Anche se, da poco, la proliferazione di accordi regionali è parzialmente oggetto di critiche che accordano la preferenza ad accordi mondiali⁷, non si potrebbe contestare che per quanto concerne questi cinquanta ultimi anni, gli accordi regionali nel complesso hanno fatto avanzare parecchio il libero scambio.

All'origine del rinnovo della politica di libero-scambio conseguente alla Seconda guerra mondiale, vi sono le conseguenze economiche e politiche catastrofiche del movimento di rinazionalizzazione che si sviluppò fra il 1914 e il 1945, con i suoi sforzi di autarchia, il suo protezionismo e il suo bilateralismo discriminatorio basato su

un'economia pianificata. Finora, i risultati di una politica rinnovata di libero-scambio hanno dato ragione ai suoi promotori di allora in una misura che nessuno si sarebbe aspettato.

Il fatto di sapere se la storia si sarebbe svolta in modo diverso se, invece di favorire una politica di libero-scambio all'indomani della Seconda guerra mondiale, si fosse tentato di proseguire sulla via del protezionismo, è certamente interessante, ma puramente speculativa. Se la politica di libero-scambio era (ed è sempre) necessaria alla globalizzazione, si sarebbe potuto prevenire quest'ultima mantenendo il protezionismo. Sarebbe possibile in questo caso giungere ugualmente a questo risultato oggi? Oppure l'evoluzione della tecnica sarebbe riuscita ad imporre il libero-scambio e così la globalizzazione contro una politica che se ne difendeva, forse con soltanto un po' di ritardo? Ecco, ancora una volta e formulata in modo diverso, la questione storico-filosofica già posta alla fine del primo capitolo.

III. QUALE SEGUITO DARE ALLA GLOBALIZZAZIONE?

La risposta a questa domanda sarà decisiva al pari delle previsioni future concernenti la globalizzazione.

Dopo tutte le esperienze accumulate, non sarà più possibile scordare le attuali conoscenze e vietare le possibilità che queste offrono. In questo senso, la globalizzazione appare come un processo che non avrebbe potuto né essere impedito, né rovesciato⁸ e che secondo ogni probabilità non è che ai suoi inizi e proseguirà nel corso dei prossimi decenni, anche se alcune fluttuazioni di tendenza sono possibili per ragioni politiche.

Globalizzazione e politica

Le condizioni politiche del futuro della globalizzazione o le fluttuazioni di tendenza che potranno manifestarsi saranno sensibilmente influenzate dai seguenti fattori:

- > valutazione da parte della maggioranza delle grandi democrazie del bilancio dei vantaggi e degli svantaggi,
- > possibilità di abbandonare il processo,
- > vantaggi e svantaggi attesi da una via solitaria rispetto alla continuazione degli adattamenti,
- > miglioramenti e misure d'accompagnamento considerati come possibili.

7 Vedi ad esempio J. Bhagwati, *Free Trade Today*, Princeton 2002 e D.A. Irwin, *Free Trade under Fire*, Princeton 2002.

8 Le esperienze dal 1914 al 1945 non contraddicono queste tesi, ma da un punto di vista storico, questa trentina d'anni è un periodo breve.

Anche se in fin dei conti si considerasse la globalizzazione come un male, l'adattamento, eventualmente associato a misure di accompagnamento, sarebbe sempre un male minore rispetto alla via solitaria in un mondo globalizzato.

E' tuttavia immaginabile che alcuni paesi, anzi alcuni gruppi di paesi, tentino di uscire dal processo di globalizzazione. Ma essi non tarderanno senza dubbio a costatare che hanno optato per un male maggiore con questa politica e rivedranno la loro scelta.

La formazione di un cartello dei principali paesi per impedire o frenare la globalizzazione è piuttosto improbabile. Le aspettative che i vari paesi pongono nella globalizzazione, e dunque i loro interessi, sono molto diverse.

Anche se un certo cartello venisse a formarsi, esso si rivelerebbe certamente instabile per ragioni ben note legate alla teoria dei cartelli e rispetto al progresso tecnico in grado di far progredire ulteriormente la globalizzazione.

Si può dunque dedurre che l'evoluzione più probabile sarà la continuazione della globalizzazione. Vi dovranno certo essere misure d'accompagnamento, soprattutto nella politica ambientale e della difesa, e alcuni tentativi di freno a causa del loro aspetto multifunzionale (tassa Tobin⁹ e altro). Ma a causa della fragilità del cartello che dovrebbe esistere in quest'ottica, esse non terrebbero a lungo anche se venissero applicate. Inoltre, la globalizzazione sarà senza dubbio ancora per lungo tempo accompagnata da prestazioni verbali e violente da parte di coloro che, a torto o a ragione, si sentono sfavoriti da questo processo e/o vogliono fare di questo tema uno strumento destinato a raggiungere altri scopi.

IV. QUALI SARANNO LE CONSEGUENZE DELLA GLOBALIZZAZIONE?

Lo abbiamo visto, l'atteggiamento politico adottato nei confronti della globalizzazione dipende dai vantaggi e dagli svantaggi attesi o costatati, dunque dalle sue conseguenze. E' importante precisare maggiormente le tendenze enumerate al primo capitolo come caratteristiche generali della globalizzazione.

Per parecchio tempo le discussioni sulle conseguenze della globalizzazione hanno occupato le prime pagine dei giornali, hanno suscitato discussioni negli ambienti politici e scientifici, ma anche sulla strada. Non è qui possibile en-

trare nei dettagli. La tabella 2a alla pagina seguente fornisce una panoramica rappresentativa delle questioni più frequentemente discusse. Una serie di annotazioni di ordine generale si impongono a questo proposito.

Vecchi temi

Se si considera la tabella 2a un po' più da vicino, ci si accorge che essa solleva questioni che dipendono da temi ben noti da tempo.

Sotto l'etichetta « economia », si possono vedere i grandi obiettivi della politica economica, ossia efficacia, crescita, stabilità, sicurezza, ambiente e difesa ; il dibattito concerne la questione a sapere se e in quale misura l'efficacia e la crescita vanno contro altri obiettivi e ciò che si potrebbe fare per porvi rimedio. La concorrenza mondiale, con la sua pressione all'efficacia, non ha fatto che attualizzare questo vecchio dibattito.

9 Vedi in proposito ad esempio G. Aschinger, Währungs- und Finanzkrisen, Munich 2001, p. 331 ss. e 337 ss.

	<p>Vantaggi di ripartizione a favore del capitale ?</p> <p>Marginalizzazione delle persone non qualificate ?</p> <p>Maggiori mezzi per la politica di qualificazione ?</p> <p>Stabilizzazione e disciplina attraverso la speculazione ?</p> <p>Maggiori mezzi per la protezione dell'ambiente?</p> <p>Dumping sociale e ambientale o vantaggi comparativi ?</p>		<p>Maggiore sicurezza del diritto nel mondo ?</p> <p>Più soluzioni internazionali dei conflitti da parte del diritto?</p>
	<p>Competizione: imposte, politica sociale, politica dell'ambiente ?</p> <p>Maggiore democrazia e sovranità dei cittadini ?</p>		

Sotto l'etichetta « politica » si vede il vecchio dibattito sul ruolo dello Stato nella società. La priorità spetta allo Stato o al sotto-sistema dell'economia e della società che si regola in maniera autonoma? La risposta dipende naturalmente dall'importanza che si attribuisce all'efficacia e alla volontà posta per risolvere i problemi. Da una parte, la globalizzazione impone nuove restrizioni alla politica; dall'altra, essa accentua verosimilmente alcuni problemi. La capacità dello Stato di risolvere i problemi sta diminuendo. Ciò significa che taluni problemi diventano insolubili e che la società si ritrova così esposta a tensioni supplementari? Oppure questa evoluzione potrebbe sfociare nel rinvio dei problemi alla società in grado di risolverli più efficacemente rispetto allo Stato in maniera decentralizzata e dando prova di senso dell'innovazione? Anche a questo livello la globalizzazione suscita ampi dibattiti.

Sotto l'etichetta « diritto » sono raggruppati gli altri settori della vita della società; non è quindi necessario ritornarvi separatamente.

Gli argomenti dibattuti sotto il capitolo « cultura » sono quelli che formano il nocciolo duro della critica culturale in

seguito alla rivoluzione industriale. Nessuno è nuovo e sarebbe pure legittimo chiedersi, negli Stati-providenza dell'Occidente, se la globalizzazione ha veramente interessato i problemi più urgenti. Quella occidentale sembra infatti essere la cultura che si impone nel mondo. Il problema culturale si pone dunque "solo" per gli altri paesi. Un altro aspetto interessante del dibattito è la predominanza dei timori di perdere delle conquiste.

La rubrica « società », come quella della cultura, concerne anche temi che per la maggioranza sono dibattuti dopo la rivoluzione industriale e che vertono sulla modernizzazione della società. Anche qui ci si può chiedere se la modernizzazione sociale si è veramente ancora accelerata negli Stati-providenza occidentali sotto la pressione della globalizzazione. Nella maggior parte degli altri paesi ciò è senza dubbio il caso. Ciò che stupisce è che i timori di perdere dominano il dibattito e che le nuove forme di vita sociale che si sviluppano sono manifestamente considerate come di valore inferiore. Ciò che si pensa del problema delle differenze di qualifiche, con le sue conseguenze economiche e sociali è relativamente nuovo. All'epoca dell'euforia pedagogica, era « socialmente scorretto »

Tabella 2b : effetti della globalizzazione – prospettiva individuale

Maggiore libertà, maggiori rischi ?

Maggiori soluzioni alternative, meno prevedibilità ?

Maggiore autonomia, meno stabilità ?

Maggiore individualismo, maggiore isolamento ?

Nuove forme di stabilità temporanea nell'instabilità ?

Maggiore libertà e individualismo, maggiore dipendenza ?

Maggiore differenziazione funzionale, perdita di personalità ?

Maggiore mobilità, meno legami, maggiore dipendenza ?

Maggiore interdipendenza, maggiore anonimato ?

Maggiore pluralità, maggior scelta ?

Meno autorità, maggiori problemi di orientamento ?

Nuove forme di autorità ?

Maggior frustrazione, maggior violenza ?

Maggiori cambiamenti, meno limiti, meno identità ?

Svalutazione delle conoscenze, perdita di qualifiche, perdita di orientamento ?

Apprendistato a vita : dal piacere all'obbligo ?

Sapere sempre di più, comprendere sempre di meno ?

Maggiore concorrenza, meno solidarietà ?

Maggiore razionalità, meno sentimenti ?

La globalizzazione e il ritmo dei cambiamenti sono eccessivi rispetto alle nostre caratteristiche genetiche e alle possibilità dell'uomo ?

accettare come un fatto differenze di doni e di qualifiche. Sembra che le cose stiano mutando a questo proposito, sebbene la discussione potrebbe concentrarsi su una questione interessante: come intende affrontare il problema la società?

L'individuo vive nella situazione economica, politica, giuridica, culturale e sociale tracciata qui sopra e vi trova il suo posto. Di conseguenza, in una prospettiva individuale occidentale, questo dibattito non apporta nulla di nuovo. Anche qui la globalizzazione prosegue dopo la rivoluzione industriale; e ci si può ancora chiedere se la globalizzazione abbia realmente accelerato l'evoluzione degli Stati-providenza, per opposizione al « resto del mondo ».

I vecchi fronti

Quando si riprendono vecchi temi, riappaiono i vecchi fronti. Con il dibattito fra avversari e sostenitori della globalizzazione, si ritrova, nel campo economico, il vecchio dibattito fra avversari e sostenitori dell'economia di mercato e, nei settori politico e giuridico, quello fra gli intervenzionisti e i non-intervenzionisti con, come era il caso in passato, numerose sfumature e posizioni intermedie. Lo stesso vale per il dibattito culturale e sociale per quanto concerne le posizioni individuali.

Il lettore che esaminerà le tabelle 2a e 2b, in particolare ciò che figura sotto l'etichetta degli effetti economici in una prospettiva macro-economica, costaterà, probabilmente con un certo stupore, che i temi discussi oggi sono gli stessi temi del 19° secolo: la questione del libero-scambio, la teoria del pauperismo, quella dell'esercito di riserva industriale, della concentrazione, delle crisi; le teorie del sotto-consumo e del sotto-investimento svolgono un ruolo implicito, anche se ciò è raramente formulato in maniera esplicita. E numerose questioni viste in una prospettiva individuale rammentano la teoria del distanziarsi.

Si ha perfino l'impressione che la veemenza dei dibattiti sulla globalizzazione è inversamente proporzionale alla sua novità. Considerato che coloro che partecipano a questo vasto dibattito non ne prendono apparentemente coscienza, esiste il rischio di fare ancora una volta le stesse costatazioni e di ricadere negli stessi errori.

Valutazione ambivalente

Basta gettare uno sguardo superficiale sulla lista dei principali effetti della globalizzazione, che sono pure i più dibattuti (tabella 2b), per accorgersi che la maggior parte di essi sono ambivalenti, obiettivamente o soggettivamen-

te o secondo i due punti di vista. L'ambivalenza obiettiva presuppone che gli uomini siano d'accordo nel considerare taluni effetti della globalizzazione vantaggiosi o svantaggiosi. Nella prospettiva di coloro che sono particolarmente interessati ad un obiettivo positivo, la globalizzazione è vista positivamente e all'opposto per coloro che vi vedono uno scopo negativo. Esiste un'ambivalenza soggettiva quando uno stesso effetto è o può essere avvertito in modo diverso da un individuo all'altro, ossia come vantaggioso o svantaggioso.

Sono soprattutto gli effetti economici della globalizzazione ad essere obiettivamente ambivalenti. Vi sono dei vincitori e dei perdenti e quelli che sono particolarmente interessati ai grandi obiettivi della politica economica sono diversamente colpiti dalla globalizzazione. Per contro, la maggioranza degli effetti politici, culturali e sociali della globalizzazione sono soggetti ad un grado di ambivalenza soggettivo. Il fatto di giudicare positivamente o negativamente un certo effetto della globalizzazione e di conseguenza di viverla come un guadagno o una perdita dipende dagli obiettivi e dai valori individuali.

Se tale fosse il caso, il dibattito sulla globalizzazione avrà lo stesso destino di quello di molte altre discussioni sociali. Si discute esplicitamente di pretesi effetti, di effetti supposti o di effetti reali, mentre i criteri di valutazione, vale a dire gli scopi e i valori, non appaiono implicitamente nel dibattito. Il dibattito sarebbe chiarito se si riconoscesse l'ambivalenza della globalizzazione discutendo esplicitamente i criteri di valutazione.

Bibliografia :

- > G. Aschinger, *Währungs-und-Finanzkrisen*, Monaco 2001
- > J. Bhagwati, *Free Trade Today*, Princeton 2002
- > M. Feldstein and C. Horioka, *Domestic Saving and International Capital Flows*, *Economic Journal*, Vol. 90, 1980, p. 314-329
- > A.O. Hirschman, *Abwanderung und Widerspruch*, Tübingen 1974
- > S.P. Huntington, *Le choc des civilisations*, Editions Odile Jacob, Paris 1997
- > D.A. Irwin, *Free Trade under Fire*, Princeton 2002
- > Adolf-Jöhr Vorlesung 2000, S. Gallo 2000
- > H. Kleinewefers, *Globalisierungskritik I: Die Ängste der reichen Länder*, Friburgo 2002
- > H. Kleinewefers, *Globalisierungskritik II: Die internationale Wirtschaftspolitik und die armen Länder*, Friburgo 2002
- > K.H: O'Rourke and J.G. Williamson, *Globalization and History: The Evolution of a Nineteenth-Century Atlantic Economy*, Cambridge (Mass.) 1999

ABREVIAZIONI

AELS	Associazione europea di libero-scambio
CE	Comunità europee
AME	Accordo monetario europeo
CEE	Comunità economica europea
UE	Unione europea
UEP	Unione europea dei pagamenti
GATT	Accordo generale sulle tariffe doganali e il commercio
FMI	Fondo monetario internazionale
ALSNA	Accordo di libero-scambio nord-americano
NATO	Organizzazione del Trattato dell'Atlantico Nord
ONG	Organizzazione non governativa
NPM	New Public Management
OCSE	Organizzazione di cooperazione e di sviluppo economico
OECE	Organizzazione europea di cooperazione economica
OSCE	Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
OMC	Organizzazione mondiale del commercio